



### 📌 **Che cos'è il "prezzo equo"?**

Lo chiamiamo Fairtrade minimum price, il prezzo minimo garantito e stabile, indipendente dalle fluttuazioni di mercato che viene corrisposto ai produttori per la loro merce. Si tratta di una quotazione stabilita di concerto con i produttori per consentire loro di ricevere un guadagno che copra i costi di produzione, ma che permetta anche investimenti per lo sviluppo dell'impresa. In alcuni casi e in alcuni periodi, il Fairtrade minimum price può essere anche inferiore ai valori di mercato perché le merci sono soggette a continue fluttuazioni che dipendono dalle quotazioni di borsa (come per il cacao e il caffè) o da particolari condizioni di domanda e offerta che possono variare in modo rapido ed imprevedibile. Se la quotazione di mercato è maggiore del Fairtrade minimum price, gli Standard Fairtrade prevedono che vada corrisposta ai produttori la quota di mercato.

### 📌 **Che cos'è il Fairtrade Premium e come viene utilizzato dai produttori?**

Il Fairtrade Premium è un margine aggiuntivo al "prezzo equo" (il Fairtrade minimum price) pagato ai produttori da investire in progetti sociali, sanitari e di business development attraverso un programma partecipativo e democratico. Sono gli stessi produttori, infatti, che decidono come utilizzare il Fairtrade Premium. Nel caso di piccole organizzazioni di produttori, i membri possono prendere decisioni in merito al Fairtrade Premium votando durante le loro assemblee. Nel caso del lavoro dipendente, gli Standard Fairtrade richiedono che un "Joint body" eletto democraticamente, composto da lavoratori e rappresentanti, sia responsabile dell'amministrazione del Fairtrade Premium. I produttori certificati devono rendicontare il loro utilizzo dei fondi, come previsto dagli Standard Fairtrade. I fondi vengono generalmente usati per implementare il servizio sanitario, l'educazione, i servizi sociali di base, per progetti di sviluppo per il miglioramento della produttività o per la diversificazione delle colture.

### **I prodotti Fairtrade provengono solamente da organizzazioni di piccoli produttori?**

No, la certificazione Fairtrade prevede degli Standard anche a beneficio dei lavoratori dipendenti, i più vulnerabili nella catena produttiva. Parliamo soprattutto di piantagioni nella produzione del tè, banane, fiori per cui è previsto il coinvolgimento diretto dei lavoratori nell'azienda attraverso un "Joint body", eletto democraticamente, che gestisce l'utilizzo del Fairtrade Premium, salari adeguati, il rispetto dei diritti sindacali e delle normative ILO, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

### **Le donne beneficiano del sistema Fairtrade?**

L'uguaglianza fra i sessi è uno dei principi basilari del sistema Fairtrade. L'impatto sulle donne può essere percepito in diversi modi, direttamente o indirettamente. Nello specifico, le donne hanno beneficiato della politica di non discriminazione del sistema Fairtrade che impedisce ad ogni produttore di essere discriminato sulla base della razza, del colore, del sesso, della religione, delle opinioni politiche, dell'estrazione e dell'origine sociale. Questo dà ad un gran numero di donne l'opportunità di entrare nel mondo del lavoro con un trattamento pari a quello dei maschi, senza dover temere di essere trattate ingiustamente o di guadagnare meno rispetto ai loro colleghi. In alcuni casi gli Standard specificano che i salari devono essere pagati direttamente alle donne lavoratrici laddove pagare i mariti per il lavoro femminile è pratica comune.

### **Cosa fa il Fairtrade per l'ambiente?**

Gli Standard Fairtrade obbligano ad incrementare e sostenere le produzioni eco-sostenibili e la conversione al biologico che meglio si adattano e riducono le emissioni di CO2. Inoltre prevedono l'OGM free, la tutela delle risorse naturali come acqua o foreste, e consentono di mantenere la biodiversità. I produttori Fairtrade compensano le emissioni di CO2 perché riducono l'uso di prodotti chimici, razionalizzando l'acqua e prestando attenzione agli sprechi. Hanno piani per proteggere le foreste, ripiantare alberi per evitare l'erosione dei suoli, riciclare materiale o investire fondi in forni alimentati dai gusci del caffè riciclato. Fairtrade incoraggia sempre i produttori a minimizzare l'uso dell'energia, specialmente quella derivata da fonti non rinnovabili.

### 🍇 **I prodotti Fairtrade sono anche bio?**

Se c'è il marchio di certificazione del biologico, sì! Ben il 54% dei prodotti Fairtrade venduti in Italia nel 2011 proviene da agricoltura biologica. Risultati importanti e significativi, un chiaro segnale che i produttori del Sud del Mondo riescono sempre più a valorizzare le loro pratiche produttive e le relazioni commerciali nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente e che i consumatori italiani premiano questa coerenza etica ed ambientale. Tra i prodotti Fairtrade da agricoltura bio vi sono in termini percentuali al primo posto il tè (+83%) e i biscotti e altri snack (+91%).

### 🍌 **Meglio comprare locale o Fairtrade?**

Entrambi! Caffè, cacao, banane, ananas, tè, zucchero di canna, frutta secca, riso, spezie, cotone non possono crescere nei nostri territori. Ormai anche la maggior parte delle rose viene coltivata nel Sud del Mondo. Visto che vengono da lontano non è meglio essere sicuri che siano stati lavorati senza causare sfruttamento e povertà in Asia, Africa, America Latina e siano stati acquistati secondo i criteri del Commercio Equo e Solidale?

### 🍌 **È una buona idea comprare prodotti Fairtrade se pensiamo ai cambiamenti climatici?**

La realtà non è così semplice: è sbagliato presupporre che i prodotti provenienti dai paesi in via di sviluppo abbiano automaticamente un impatto maggiore rispetto ai prodotti cresciuti in Europa, perché moltissimo dipende dai metodi di produzione. Il viaggio che un prodotto affronta per arrivare al consumatore spesso non è significativo in termini di emissioni totali dal ciclo vitale. Sai che sono i paesi del Nord del Mondo che hanno un'impronta ecologica pesantissima? Alle giuste condizioni, le esportazioni agricole possono ridurre la povertà, fornire ai piccoli agricoltori opportunità di generare introiti, diversificare il loro sostentamento, creare lavoro per gli altri membri della comunità e ridurre la vulnerabilità data da shock esterni. Il sistema Fairtrade è stato creato con la specifica intenzione di sviluppare un commercio che permetta ai produttori poveri di competere con successo nel mercato, ed è quindi ingiusto e inappropriato penalizzare i produttori poveri che dipendono dall'esportazione verso i mercati internazionali.

## 🍷 **Come vengono trasportati i prodotti Fairtrade in Italia?**

La maggior parte dei prodotti Fairtrade – o meglio delle materie prime – viene trasportata via nave, mezzo che ha il minore impatto per tonnellata di qualsiasi altro mezzo di trasporto. Tra tutti i prodotti certificati Fairtrade solamente le rose che provengono dal Kenya viaggiano per via aerea.

## 🍷 **Rose? Dal Kenya?!**

I fiori sono un grande business mondiale. La maggior parte delle rose vendute anche nel nostro paese proviene dal Kenya, uno dei maggiori produttori di fiori mondiali, dove i lavoratori subiscono condizioni pessime e nessuna tutela, neanche per la salute. Per coltivare le rose si arriva a 80 passaggi chimici mentre i lavoratori usano i pesticidi senza protezioni e per 20 ore al giorno. Le piantagioni in cui lavorano le organizzazioni che operano nel circuito Fairtrade invece sono state scelte sia per le tecniche colturali utilizzate che per il rispetto degli standard SA 8000. I fiori vengono coltivati, infatti, impiegando la coltura idroponica, in substrati a circolo chiuso che consentono la razionalizzazione dell'acqua e dei fertilizzanti impiegati. I lavoratori sono pagati il doppio rispetto al minimo legale e hanno la garanzia di contratti di lavoro a tempo indeterminato, un contributo per la casa e la possibilità di organizzarsi in sindacati. Uno studio del 2005 condotto dall'Università di Utrecht ha indicato che i fiori cresciuti in Europa hanno bisogno di molta più energia rispetto ai fiori cresciuti nei paesi in via di sviluppo con un clima più idoneo: l'energia richiesta per la coltivazione di una rosa in serra nei Paesi Bassi è di circa 9 MJ in confronto ai 2-3 MJ usati per produrre una rosa in Kenya e trasportarla all'estero. Uno studio più recente dell'Università di Cranfield, che mette a confronto la produzione e il trasporto di 12.000 rose dal Kenya e dall'Olanda, ha dimostrato che le emissioni delle rose olandesi sono più alte delle emissioni delle rose del Kenya, contando anche il trasporto aereo: le emissioni keniane sono 5,8 volte minori delle rose olandesi. La ragione è che il clima tropicale del Kenya si adatta meglio alla coltivazione commerciale di rose senza il riscaldamento e la luce intensivi che il clima europeo richiede.